

di veri oggetti attacchiamo tante altre Idee fregolate, o false, che queste poi servono a farci prorompere in errori perniciosi, o all' Anima, o alla Sanità, o alla Roba, o alla Riputazione nostra, ovvero all' altrui. Anche a' di nostri più d'uno si può mostrare, che, o per aver tanto letto di Libri, o udito parlar da altri del mirabil segreto del *Lapis Philosophorum* creduto bensì da loro difficile a scoprire per le cifre, sotto le quali viene insegnato dagl' Adepti, ma nondimeno scopribile: vanno a piantar nella lor Fantasia questo bell' Idolo. Ed eh che Idolo caro, ben degno de' lor pensieri, e della lor venerazione, da che per esso si sperano le due importantissime Arti di tramutare i Metalli, e di prolongar la Vita terrena oltre a i termini consueti. Ma quello è un' Idolo onninamente falso, è un Fantasma illusorio, e seduttore, fabbricato da' soli rapporti de' ciurimatori, e dalla vana avidità della gente troppo credula, la quale poi fossia, e spende e spende, ed altro non acquista per l' ordinario, che Povertà e più di un' incomodo, e danno alla Sanità del suo Corpo. Nè altra prova occorre, che la sperienza stessa; perchè dall' un canto se all' Arte di far l' oranti e tanti fossero giunti, come spacciano i Libri dell' Alchimia: egli è impossibile, che alcun de' Principi, e Re non avesse per amore, o per forza estorto questo Segreto, e trasmessolo per eredità a i suoi Discendenti. Noi sappiamo, onde i Monarchi traggano l' oro, senza ch' io di più aggiunga. Dall' altro canto, chi sia vivuto le centinaia d' Anni per Virtù de' decantati Elisir, niuno si mostrerà con Verità, fede non meritando su questo qualche Mercatante d' inganni. Non fallerebbono gl' Uomini, se tenessero salda questa sì ragionevol Massima, cioè: Non essere credibile, che chi sa far l' Oro, sia in bisogno di mendicar l' Oro altrui, e che costui possedendo sì gran Segreto, voglia per poca mercede insegnarlo ad altri. Nella Mente, e Fantasia della gente avveduta, e saggia non si ferma punto questo dilettevol sì, ma falso, e pernicioso Fantasma.

4. Oltre a ciò si danno Idee sufficienti, e rappresentanti qualche oggetto, o nozione vera, ed insieme utile, e degna di stima. Tal' è l' Idea dell' *Onore*, di cui alcuni han sì piena la testa, e la bocca, ancorchè per lo più resti loro da imparare ciò, che significhi questa parola, ed in che consista il vero, e falso Onore. Egli è disiderabile, ch' ognun ci stimi, e rispetti tanto colla voce, che co i fatti, od almeno che non ci sprezzi, o ci faccia ingiuria. E quest' è uno Bene, di cui non si può negare, che giusta, e lodevole sia l' Idea. Ma riscuotere questo rispetto, e stima dalla gente non si può con ragione senza un' altra Idea, cioè col figurarsi dovuto questo tributo solamente a chi opera secondo la Virtù, ed ha abborrimento ad ogni Azione malfatta. Chi sente in sè tal disposizione, ha un' Idea vera, e giusta dell' Onore, e benchè nell' esterno mancasse alla gente la stima, che gli è dovuta, pure non lascia per questo d'essere degno d' Onore, perchè nell' interno suo ne ha il vero fondamento. Al contrario di certi altri, ch' esigono la stima, e l' Onore esterno, quando nel medesimo tempo fanno Azioni, che meritano censura, e spèzzo. Non è già regolar-